

3

LA CONDIZIONE ECONOMICA DELL'ANZIANO

3.1 ASPETTI ECONOMICI

The Economist, nel numero del 27 gennaio 1996, riserva un ampio spazio all'articolo «The economics of ageing», in cui i problemi economici, e soprattutto pensionistici, legati all'invecchiamento, vengono presentati in un confronto internazionale. La spesa pensionistica, come percentuale del PIL, aumenterà al 14-20% in Giappone, Germania, Francia e Italia nelle prime decadi del 2000. In America, Inghilterra e Canada, invece, questa percentuale resterà in termini più contenuti, intorno cioè al 5-8%, perché le pensioni sono più basse e la percentuale di anziani è inferiore. In questo confronto internazionale, *l'Austria e Italia sono i paesi che, già oggi, investono la più alta percentuale del PIL per il pagamento delle pensioni.*

Molto importanti, quindi, sono i risvolti che l'invecchiamento della popolazione comporta in campo economico, investendo i consumi, i risparmi, la struttura della spesa pubblica, delle forze di lavoro, il sistema pensionistico. Per quanto riguarda la struttura della spesa pubblica, riteniamo occorra una maggiore flessibilità nella gestione delle risorse finanziarie dello Stato per adeguare l'offerta alla domanda. La spesa pubblica dovrà sempre più orientarsi verso quei settori che erogano servizi destinati agli anziani ed in particolar modo verso il settore socio-sanitario. Infatti, gli anziani sono i maggiori fruitori di beni e servizi sanitari (ogni anziano per questi beni consuma circa tre volte più di un adulto giovane), a causa del deterioramento delle loro condizioni psicofisiche.

Le strutture delle forze di lavoro italiane sta invecchiando sempre più, compromettendo la competitività internazionale del nostro Paese. Anche il sistema pensionistico dovrà adeguarsi ai mutamenti demografici in atto, poiché l'innalzamento del rapporto tra anziani e popolazione in età lavorativa comporta la necessità di rivedere tutti i meccanismi di prelievo ed erogazione in tale settore. Certamente prioritario è il problema del lavoro e della sicurezza sociale, se pensiamo che i consumi di chi non lavora (per età, invalidità o per qualche altra ragione) devono essere sostenuti da parte di coloro che lavorano. Infatti, la crescita della popolazione improduttiva rispetto a quella produttiva, determina un aumento delle spese sociali, rendendo necessario anche un meccanismo di aggiustamento del mercato del lavoro (ad esempio, attraverso l'aumento o la differenziazione dell'età al pensionamento). Al fine di evitare che tali tendenze compromettano il welfare-state, il sistema di sicurezza sociale ed economico del nostro Paese, si rende necessaria un'approfondita analisi delle caratteristiche demografiche, sanitarie, sociali, economiche e territoriali dell'invecchiamento e delle possibili politiche di intervento. Infatti, l'acquisizione di nuovi elementi conoscitivi è indispensabile per una corretta pianificazione di servizi per gli anziani e per le loro famiglie e di politiche per la collettività.

Il rilievo della cosiddetta «questione anziana» è ormai ampiamente noto. Lo stesso PF Invecchiamento ha contribuito in modo significativo a tratteggiarne i caratteri e ad indicarne portata ed implicazioni. In questo contesto viene innanzitutto preso in considerazione, come prima definizione della questione conoscitiva *anziani*, quanto si può ricollegare alle problematiche relative agli *equilibri* ed alle *compatibilità economiche*, da intendersi non tanto come condizione-vincolo quanto come modalità di processo e relative possibilità di sviluppo sulle quali dipanare l'analisi conoscitiva.

Nel «Rapporto 1997 sulla condizione della persona anziana», a cura della CISL, vengono utilizzati quali indicatori della condizione economica l'incidenza di povertà e la percentuale di famiglie che non risparmia. L'incidenza della povertà è, per il complesso delle famiglie italiane, del 6,4%, la povertà è però concentrata al Sud, dove sono povere il 14% delle famiglie. Nel nord e nel centro le percentuali sono rispettivamente del 2,2% e del 3,6% e le tipologie familiari in cui l'incidenza della povertà è superiore alla media sono soprattutto quelle degli anziani soli, specialmente se di sesso femminile (7,3% al nord e 8,1% al centro). Nel sud la povertà si concentra principalmente nelle famiglie di grandi dimensioni, ma al secondo posto troviamo di nuovo gli anziani soli (maschi 10,7% e femmine 17,2%). Per quanto riguarda gli anziani in generale, si trovano in stato di povertà il 5,4% dei maschi ed il 7,4% delle femmine e tale percentuale aumenta con l'avanzare dell'età. Per quanto riguarda la capacità di risparmio, di nuovo gli anziani rappresentano un gruppo particolarmente sfavorito. Al Nord tra gli anziani soli il 32,8% dei maschi ed il 31,2% delle femmine spendono per consumi tutto il reddito, al Centro ed al Sud sono in particolare le donne sole ad essere svantaggiate e rispettivamente il 44,3% ed il 38,3% di esse non riescono ad attuare alcun risparmio sul loro reddito.

La Tabella 1 presenta la distribuzione delle famiglie per classe di età del capofamiglia e per stato economico, come riportato in «Qualità Equità» del giugno 1997. Le famiglie ricche presentano una struttura per età significativamente diversa da quella delle famiglie povere, dove c'è un preponderante peso degli anziani e della classe terminale di età attiva.

Tab. 1 - Distribuzione delle famiglie per classe di età del capofamiglia e per stato economico

	Poveri (%)	Ricchi (%)	Totale (%)
Fino a 30 anni	6,9	2,3	6,4
Da 31 a 40 anni	16,1	15,0	18,9
Da 41 a 50 anni	9,6	28,3	20,8
Da 51 a 65 anni	20,5	42,0	29,1
Oltre i 65 anni	46,8	12,4	24,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda le tipologie di consumo, ci sono variazioni marcate tra adulti giovani ed anziani. Mentre la differenza di spesa per gli alimenti tra anziani ed adulti giovani non è rilevante, lo diventa invece per quanto riguarda l'acquisto di vestiario e per le spese per il tempo libero, che praticamente sono dimezzate negli anziani, e per le spese per trasporti e comunicazioni, che sono ridotte ad un terzo di quelle effettuate dagli adulti giovani.

In sostanza, vediamo da questo quadro sommario che il problema degli anziani alla soglia del terzo millennio non è solo limitato all'ambito sanitario, ma anche e soprattutto a quello sociale e della previdenza e tocca diversi aspetti della vita collettiva, con la conseguente necessità di strategie globali per poter affrontarlo in maniera esaustiva.

3.2 IL LAVORO

Nei Paesi industrializzati la partecipazione degli anziani al mercato del lavoro è andata riducendosi nel tempo. I motivi di questo fenomeno sono da ricercarsi sia nella costituzione dei sistemi previdenziali, che hanno garantito l'uscita «protetta» del lavora-

tore dal ciclo produttivo, sia nella modificazione della tipologia di attività prevalente con il passaggio dall'economia agricola a quella industriale e del terziario avanzato, ove l'innovazione tecnologica ha ridisegnato la struttura occupazionale delle forze di lavoro puntando sulla fascia più giovane: quest'ultima, infatti, presenta una maggiore flessibilità e capacità di adattamento alle nuove procedure tecnologiche e, in genere, un grado di istruzione superiore a quello delle forze di lavoro più anziane.

Anche in Italia la partecipazione degli anziani all'attività produttiva si è ridotta per motivi analoghi a quelli degli altri Paesi oltreché per motivi congiunturali: la crisi economica, il costo del lavoro, l'automazione favoriscono l'uscita forzata degli anziani dal mercato del lavoro attraverso prepensionamenti e licenziamenti. Nel 1996 gli attivi rappresentano nel complesso il 7,6% della popolazione anziana; ma, se per gli uomini tale quota raggiunge il 13,4%, solo il 3,3% delle donne risulta far parte delle forze di lavoro. Se tra gli ultracinquantenni gli occupati rappresentano, complessivamente, il 7,4%, tra le persone della classe di età 60-64 tale quota risulta sensibilmente più alta (18,1%), e in particolar modo tra gli uomini (29,5%). La partecipazione delle donne anziane al mercato del lavoro - che rispecchia la situazione del mercato del lavoro del passato - risulta, infatti, molto più bassa (8%).

La condizione più frequente tra gli occupati anziani sia maschi sia femmine, è quella di lavoratore indipendente (62,8%), e tale posizione raggiunge il suo massimo nella classe di età 70-74 anni (84,9%). Ciò sta ad indicare che gli anziani tendono al proseguimento dell'attività lavorativa oltre l'età pensionabile soprattutto quando è forte la spinta economica, ovvero quando non ci sono garanzie nel dopo uscita (pensioni).

Gli anziani sono impiegati soprattutto nel settore dei servizi (61%), che presenta un elevato grado di flessibilità e meglio si adatta alle esigenze di individui che preferiscono non lavorare a tempo pieno; ai servizi si affianca il tradizionale settore agricolo (20,9% gli uomini e 22,1% le donne) che occupa generalmente individui con basso titolo di studio.

È interessante notare come all'avanzare dell'età aumenti il peso dell'impiego in agricoltura e diminuisca quello nei servizi: questo andamento, infatti, rispecchia la transizione avvenuta da un'economia agricola ad una industriale.

È evidente, quindi, come, nella vita di un uomo o di una donna, non sia tanto l'età anagrafica o biologica a condizionare la fine dell'età attiva; ciò che effettivamente conta è il tipo di lavoro, così come contano le regole e le sicurezze sociali che accompagnano l'uscita dal mercato del lavoro.

3.3 REDDITI DA LAVORO, REDDITI DA PENSIONE

L'analisi della condizione economica degli anziani è molto importante perché gli anziani risultano mediamente più disagiati di altri settori della popolazione. Considerando, infatti, il complesso delle condizioni abitative, il grado di istruzione e il tenore di vita, è possibile verificare che la popolazione anziana si situa generalmente al di sotto della media della popolazione. Il tenore di vita può essere valutato indirettamente analizzando la fonte di reddito principale delle persone anziane (Tab. 2).

Tra le fonti di reddito, il lavoro e i patrimoni rappresentano quelle cui generalmente viene associato un livello di reddito superiore rispetto alla pensione, all'indennità o al mantenimento. Le incidenze di ciascuna fonte al variare della classe di età della persona di riferimento denotano una situazione via via più disagiata al crescere dell'età anziana, in quanto la pensione e il lavoro entrano in un rapporto di proporzionalità inversa a sfavore di quest'ultimo.

Nel 1996, il 9% delle famiglie con persona di riferimento anziana (60 anni e più) hanno come fonte principale di reddito quello da lavoro. Questo dato nasconde tutta-

via una forte variabilità: si passa, infatti, dal 25,5% delle famiglie con persona di riferimento tra 60 e 64 anni al 4,8% di quelle con persona di riferimento tra 65 e 74 anni. Se questo è un dato strutturale che riguarda le età anziane, va però sottolineato che la porzione di famiglie che hanno il reddito da lavoro come entrata principale è diminuita dal 10% del 1992 al 9% del 1996. La diminuzione è particolarmente accentuata per le famiglie con persona di riferimento di sesso maschile (dal 15% al 12,6%). Sulle famiglie di anziani, quindi, è stato più evidente l'impatto della riforma delle pensioni che ha indotto un certo numero di persone ad anticipare il momento del ritiro dal lavoro.

Le famiglie più disagiate sono quelle con donne anziane come persona di riferimento, sia perché i redditi da pensione sono generalmente più bassi di quelli maschili (solitamente a causa di carriere lavorative più brevi o perché si tratta di pensioni di reversibilità), sia perché l'incidenza dei redditi da lavoro è ancora più bassa che nel caso degli uomini (2,7% contro 12,6%).

In Allegato 1, capitolo 3, sono forniti in dettaglio i dati INPS sulle pensioni dirette, indirette e sociali per gli anni 1996 e 1997.

Tab. 2 - **Famiglie per fonte di reddito principale, classe di età e sesso per persona di riferimento. Anno 1996 (composizione percentuale)**

(in lire)

	Reddito da lavoro	Pensione	Indennità	Reddito patrimoniale	Manten.to familiare	Totale	Totale famiglie (in migliaia)
<i>Maschi</i>							
Fino a 59	87,9	8,4	1,1	0,6	1,9	100,0	10.728
60-64	30,1	65,7	1,1	1,3	1,7	100,0	1.470
65-74	6,7	91,1	1,0	0,8	0,5	100,0	2.176
75 e più	-	95,9	1,4	1,2	-	100,0	1.083
Totale	64,9	31,7	1,1	0,8	1,6	100,0	15,457
60 e più	12,6	84,3	1,1	1,0	0,9	100,0	4.728
65 e più	4,7	92,7	1,1	0,9	0,6	100,0	3.259
<i>Femmine</i>							
Fino a 59	63,0	20,1	2,3	1,9	12,8	100,0	1.846
60-64	11,7	77,8	4,6	1,2	4,7	100,0	490
65-74	1,4	93,3	2,1	1,1	2,1	100,0	1.231
75 e più	-	93,7	3,5	1,9	-	100,0	1.056
Totale	26,7	62,5	2,8	1,6	6,4	100,0	4.631
60 e più	2,7	90,7	3,1	1,4	2,1	100,0	2.785
65 e più	0,8	93,4	2,7	1,5	1,5	100,0	2.290
<i>Maschi e Femmine</i>							
Fino a 59	84,2	10,2	1,3	0,8	3,5	100,0	12.574
60-64	25,5	68,8	2,0	1,3	2,4	100,0	1.965
65-74	4,8	91,9	1,4	0,9	1,1	100,0	3.410
75 e più	0,5	94,8	2,4	1,5	0,8	100,0	2.139
Totale	56,1	38,8	1,5	1,0	2,7	100,0	20.088
60 e più	9,0	86,7	1,9	1,2	1,3	100,0	7.514
65 e più	3,1	93,0	1,8	1,1	1,0	100,0	5.549

(-) dato non significativo

Fonte: Istat, Indagine sui Consumi delle Famiglie

3.4 LA SITUAZIONE ABITATIVA

La casa in cui si vive, la zona di residenza e gli accessori di cui la casa dispone sono fattori importanti nella valutazione complessiva della qualità della vita di un individuo. Per altro, questi aspetti rispecchiano scelte familiari e stili di vita condizionati da fattori economici, lavorativi, sociali in cui l'individuo si imbatte nel corso della sua esistenza, da solo e con la famiglia.

Considerando la distribuzione delle famiglie (classificate per età e sesso della persona di riferimento) per titolo di godimento dell'abitazione, si riscontra che le persone di riferimento anziane di entrambi i sessi sono con maggiore frequenza proprietarie dell'abitazione: gli ultrasettantacinquenni maschi risultano proprietari nel 79% dei casi, contro il 71,6% delle donne. Al di sotto dei 59 anni si scende a 72,7% per gli uomini ed a 59,2% per le donne.

Quanto ai servizi accessori di cui la casa dispone si nota, anche su questo versante, l'esistenza di uno svantaggio femminile: le famiglie con persona di riferimento donna possiedono il telefono in misura nettamente inferiore (79,9% contro l'89,9% degli uomini), con un ulteriore svantaggio nel caso delle donne con più di 75 anni (71,9% contro 84,8%).

Le maggiori differenze tra i due sessi si rilevano per la disponibilità, oltre che del telefono, anche del videoregistratore e della lavastoviglie: il 18,4% contro il 9,6%, dispone di quest'ultimo elettrodomestico. Da questo punto di vista le donne, a partire dai 60 anni, vivono in case meno accessoriate rispetto agli uomini; mentre dispongono in misura paritetica di televisione e frigorifero. Il possesso dei primi due accessori marca la differenza tra i sessi specialmente se si scende a livello di ripartizione geografica: al Sud solo il 55,4% delle famiglie con persona di riferimento donna con più di 75 anni (una donna su due) possiede il telefono.

3.5 ASPETTI SOCIALI

Arrivati alla terza e quarta età uomini e donne hanno percorso un lungo tratto di vita, denso di eventi e di circostanze che lasciano tracce indelebili nell'esistenza di ognuno. La fase conclusiva della vita può configurarsi come un'età di rimpianti per le scelte mancate o per i momenti belli vissuti, ma anche un'età in cui il peso delle responsabilità è ridotto e in cui uomini e donne sono oggettivamente riavvicinati quanto a tempi e luoghi di vita; o, ancora, può rappresentare un'età in cui il tempo si libera e finalmente si può pensare quasi totalmente a se stessi.

Quando i figli hanno una loro famiglia e una vita indipendente, quando si va in pensione, nel momento in cui i rapporti sociali mutano, quando lo stato di salute cambia è chiaro che gli anziani e le loro famiglie devono anche riorganizzare il loro tempo. Per molte persone i cambiamenti che intervengono nella vita familiare possono rappresentare delle vere e proprie sfide, delle piccole rivoluzioni domestiche.

Ma esistono anche forti fattori di continuità dovuti al lungo tratto di vita percorso - nel caso di coppie anziane, percorso insieme - e che hanno creato delle abitudini di vita, dei significati particolari attribuiti ormai da sempre a certi giorni della settimana (il giorno per le grandi pulizie, il giorno della spesa, quello per uscire insieme, far compere insieme, incontrare amici e parenti, ecc.) e un senso speciale legato alle cose da fare in particolari ore della giornata. Sono le ben note «attività abitudinarie», intorno a cui ruota la giornata e la vita di chi è avanti negli anni.

Molto nella vita degli anziani dipende dallo stato di salute. Gli anziani in buona salute avrebbero, infatti, tutte le possibilità e le potenzialità per vivere ancora dai venti ai trenta anni tranquilli, liberati da impegni familiari e lavorativi e liberi finalmente di

dedicarsi a loro stessi e di godersi la vecchiaia serena del meritato riposo. Studiosi di economia e geriatria hanno tuttavia mostrato che esistono forti contraccolpi sia economici sia psicologici che derivano dal passaggio repentino dalla vita attiva al riposo.

Le età anziane sono, infatti, caratterizzate da una vera e propria ridefinizione dei ruoli sociali degli individui: da padre/madre, lavoratore/lavoratrice, si passa ad assumere quelli di marito/moglie a tempo pieno, di nonno/nonna, di pensionato/pensionata ovvero di «casalinga di ritorno». Ciò pone problemi non indifferenti di natura psicologica ma anche di vera e propria organizzazione dell'esistenza.

È importante, quindi, analizzare come gli anziani passano il tempo, che relazioni hanno con gli amici, che attività del tempo libero svolgono.

3.6 LE ATTIVITÀ DEL TEMPO LIBERO

L'analisi dei comportamenti delle persone anziane relativamente ad alcune attività tipiche del tempo libero evidenzia in primo luogo una notevole varietà di interessi da parte dei soggetti e, in generale, una progressiva diminuzione delle attività svolte al crescere delle età.

A questi due dati generali si può affiancare anche l'evidente diversificazione degli interessi e delle abitudini tra uomini e donne, a conferma del fatto che l'universo degli anziani non è assolutamente riconducibile ad un'unica immagine che uniformi l'insieme delle persone con 60 anni ed oltre.

Scendendo nel dettaglio dei dati, si può osservare come le persone anziane nel proprio tempo libero utilizzino il telefono per conversare (il 35,6%), dato che conferma l'importanza del telefono come strumento comunicativo in situazioni e contesti relazionali che, in presenza di problemi oggettivi legati ai diversi contesti urbani e/o di problemi soggettivi legati alle proprie condizioni, risulta essere un importante strumento per evitare l'assenza di contatti umani.

Allo stesso livello di diffusione (circa il 27%), seguono comportamenti quali l'andare dal parrucchiere o fare cure estetiche, giocare con i bambini e occuparsi di giardinaggio o curare l'orto. Anche il cucire o lavorare a maglia è un tipo di attività che riguarda più del 45,9% delle donne. Ma tale differenziazione è significativa anche per le altre attività considerate, e tale elemento fa sì che tra uomini e donne si stabiliscano precise gerarchie per ciò che riguarda le attività svolte nel tempo libero. Le donne si occupano soprattutto, come già ricordato, di ricamo, cucito e lavoro a maglia, in seconda battuta utilizzano il telefono per fare conversazioni (41,4%), poi si dedicano al proprio aspetto esteriore e al benessere fisico (32,8%) e passano parte del loro tempo libero facendo shopping (24,9%). Gli uomini, al contrario, risultano più numerosi quando si parla di giardinaggio e cura dell'orto (35,2%), di conversazioni telefoniche (27% circa, valore che risulta significativo ma decisamente al di sotto di quello delle donne), di gioco con i bambini (27% circa, valore pressoché analogo a quello delle donne) e di passeggiate nei boschi o in campagna (23,4%).

Per ciò che riguarda la specifica attività del gioco con i bambini, va notato il fatto che mentre tra le persone tra i 60 e i 64 anni sono decisamente le donne a prevalere sugli uomini (39,1% rispetto al 30,3%), nella classe di età successiva i valori sono pressoché simili e oltre i 75 anni sono gli uomini ad essere leggermente superiori delle donne (18,1% rispetto al 15,4%). È comunque l'età più avanzata (qui rappresentata dall'arbitrario ma pur significativo taglio dai 75 anni in su) che fa ridurre di molto la diffusione di queste attività tra gli anziani. Solo per fare degli esempi si può notare il fatto che: il gioco con i bambini passa dal 30% circa al 18% per gli uomini e dal 32% circa al 15,4% per le donne; le donne che si dedicano ai lavori di ricamo e cucito vanno dal 51,2% delle 65-74enni al 30,7%; gli uomini che fanno passeggiate vanno dal 26% al 15%

circa; le donne che curano il proprio aspetto e benessere andando dal parrucchiere o facendo sauna/massaggi passano dal 36,5% al 19,2%.

I rapporti di amicizia sono molto importanti nella vita di ogni persona. Tuttavia, è sorprendentemente alta la percentuale di anziani che dichiara di non avere amici: 3% per gli uomini e 6,3% per le donne. All'interno di questa categoria di «soli» di fatto, le quote più alte si registrano tra chi ha superato i 75 anni, soprattutto donne. Gli uomini hanno, mediamente, più frequentazioni delle donne, nel doppio dei casi per quanto riguarda gli incontri giornalieri (27,2% contro 14,1%). Il 49,2% degli anziani vede amici più di una volta a settimana, contro il 35,7% delle donne anziane.

Le relazioni sociali intrattenute con gli amici, dunque, sono importanti per più della metà della popolazione anziana. In generale si evidenzia, nella vita degli anziani, un modo di rapportarsi al tempo libero meno «specializzato», che privilegia le occasioni di incontro allo svolgimento di specifiche attività.

Tra le attività del tempo libero, il guardare la televisione caratterizza la vita degli anziani in modo particolare. Il 91,8%, infatti, la segue tutti i giorni, indipendentemente dal sesso e dallo status sociale. Mentre, non raggiunge lo stesso livello di diffusione la radio che viene ascoltata tutti i giorni dal 30,4% degli anziani, più dalle donne (31,3%) che dagli uomini (29,2%).

La lettura dei quotidiani è un'altra attività che accomuna un numero importante di anziani, soprattutto uomini. Sei milioni 573 mila anziani leggono quotidiani: il 63,9% degli uomini e il 42,4% delle donne. L'abitudine di leggere i giornali decresce con l'età e raggiunge il minimo dai 75 anni in poi sia per i maschi sia per le femmine. Meno diffusa sembra la lettura dei libri (22,2%), anche in conseguenza del basso titolo di studio della popolazione anziana, soprattutto di quella femminile. Ancora, i titoli di studio generalmente più bassi riscontrabili tra le donne spiegano perché nelle età anziane non emergano differenze significative tra maschi e femmine nella lettura, mentre tra i giovani e gli adulti le lettrici sono prevalenti.

Come è noto, la proiezione all'esterno e la mobilità degli anziani è minore che nel resto della popolazione e riguarda più i maschi che le femmine anche nelle attività del tempo libero. È così che cinema, teatro, spettacoli fanno parte dell'esperienza di vita quotidiana solo di una parte limitatissima di anziani: nel 1996 il 6,9% si è recato a teatro, l'8% al cinema, il 10,1% a musei o mostre, il 4% a concerti, il 6,8% a spettacoli sportivi e il 4% a concerti di musica classica.

Tra le donne la proiezione in attività di tempo libero di questo tipo è minore che tra i maschi. Andare al cinema (6,6%), a musei e mostre (9%), a concerti di musica classica (4,2%) a spettacoli sportivi (1,7%) e andare a ballare (3,2%) sono attività che le donne svolgono poco e in misura ridotta nell'arco dell'anno (prevalentemente da una a tre volte). Anche in questo caso la differenza tra le varie età anziane è molto pronunciata: la classe di età che va dai 60 ai 64 anni si conferma come di transizione, con caratteristiche comportamentali più simili alle classi di età precedenti che a quelle successive.

Infine, gli anziani in media si recano in vacanza meno frequentemente del resto della popolazione: nel 1995 lo ha fatto solo una minoranza, pari al 29,6% della popolazione anziana. È un valore di poco superiore al 1993, anno di maggiore crisi economica, in cui il quoziente aveva raggiunto il 27,8%. Al crescere dell'età anziana diminuisce la quota di popolazione che si reca in vacanza, raggiungendo il 20,5% nel caso delle donne ultrasessantacinquenni. Gli anziani del Sud si recano meno in vacanza rispetto alle altre zone del Paese, e ciò rispecchia il maggior disagio economico presente nel Mezzogiorno.

Gli anziani, dunque, ascoltano radio e tv, leggono i quotidiani, partecipano alla vita del Paese. È interessante sottolineare che più di tre milioni di anziani hanno dichiarato di ascoltare dibattiti politici (25,3%), 600 mila ha partecipato nel 1996 a comizi o

cortei; ancora, 548 mila anziani hanno svolto attività di volontariato e un milione e 566 mila ha versato soldi ad un'associazione.

Importante, infine, il coinvolgimento degli anziani nell'attività religiosa. Il 50,1% ha dichiarato di essersi recato in un luogo di culto almeno una volta a settimana nel corso del 1996: il 59,5% delle donne, il 37,8% degli uomini. Le donne in questo campo sono più assidue degli uomini in tutte le età, ma a partire dai 75 anni si recano meno frequentemente nei luoghi di culto (forse a causa del peggioramento della salute che può condizionare la mobilità). Per gli uomini, al contrario, il coinvolgimento nelle attività religiose sembra crescere con l'età.

A livello nazionale, è importante ricordare due iniziative proposte dalla Presidenza del Consiglio. La prima, promossa dal Dipartimento per gli Affari Sociali, è l'iniziativa «estate serena», che mira a promuovere messaggi di informazione, di solidarietà e di stimoli di interesse culturale per gli anziani, disabili e minori. La seconda iniziativa è promossa dal Dipartimento del Turismo, che sta curando la realizzazione del programma «Vacanze per tutti», che si pone come obiettivo di facilitare l'accesso al turismo alle categorie più disagiate della società, quali appunto gli anziani.

Altre iniziative presenti sul territorio nazionale riguardano i centri studio e/o università per anziani. Ne risultano 253 centri, con 72.316 iscritti nel 1994, in prevalenza al Nord (182). Torino è la città più attiva, con 32 centri e 13.314 iscritti, seguita da Milano con 18 centri e da Verona con 12. Trento ed Udine hanno una sola Università per anziani, ma con una grande affluenza (3.756 e 2.750 iscritti rispettivamente).

Conclusioni

Il giudizio soggettivo espresso su alcuni aspetti della vita quotidiana può essere utilmente analizzato per capire non solo la situazione oggettiva degli anziani, ma anche come essi percepiscono quotidianamente la propria vita. Benessere, infatti, è anche benessere psicologico. Consideriamo cinque aspetti della vita quotidiana desunti dall'Indagine Multiscopo del 1996: la situazione economica, la salute, le relazioni familiari, le relazioni con amici, il tempo libero.

Al primo posto è la famiglia: il 92,6% si dichiara soddisfatto delle relazioni familiari, il 41,1% molto soddisfatto. Si verifica anche per gli anziani ciò che avviene per l'intera popolazione. Esiste un 6,5% di popolazione anziana che si dichiara insoddisfatta e ciò è particolarmente vero per un piccolo settore di anziani soli isolati. Non emerge una particolare differenza di giudizio secondo l'età, né secondo il sesso. La soddisfazione per le relazioni familiari è l'unico elemento che unifica gli anziani piuttosto che differenziarli. Le altre valutazioni, infatti, variano con l'età ed anche secondo il sesso.

Dopo la famiglia si collocano le relazioni con amici (76,5%), seguite dal tempo libero (73,5%), dalle condizioni di salute (58,4%) e, per ultima, dalla condizione economica (51,8%). È proprio la dimensione degli affetti e delle relazioni sociali che maggiormente viene sottolineata dagli anziani, e questo è un dato confortante, considerando il peso fondamentale che questi aspetti hanno nella vita degli anziani e il rischio di isolamento presente nelle età più avanzate soprattutto per le donne che vivono sole. La percezione soggettiva conferma un'immagine dell'anziano non isolato nella società.

Le relazioni con amici sono più soddisfacenti per gli uomini che per le donne, anche a parità di età. La differenza è di quasi 10 punti percentuali a favore degli uomini. All'aumentare dell'età diminuisce la soddisfazione per le relazioni con amici anche perché, come si è visto, diminuisce la frequenza con cui li si incontra. Gli ultrasessantacinquenni, meno mobili e più condizionati negativamente dal processo di decadimento fisico, rallentano anche il ritmo delle relazioni sociali.

Al terzo posto come livello di soddisfazione si colloca il tempo libero, del quale sono più soddisfatti i maschi che le femmine. Si noti a tale proposito che la percentuale di insoddisfazione passa dal 31,3% tra i 60 e 64 anni, al 23,4% tra 65 e 74 anni e al 27,6% da 75 anni in su. Il momento in cui si lascia il lavoro e si deve ridefinire e riconvertire la propria vita può dunque essere considerato come un momento critico, nel quale si produce quel disagio e quell'insoddisfazione che in un secondo momento saranno superati. Il fatto che dopo i 75 anni aumenti di nuovo l'insoddisfazione può essere messo in relazione alle limitazioni oggettive che si oppongono allo svolgimento di alcune attività del tempo libero. Anche in questo caso le donne sono più insoddisfatte, anche a parità di età.

Agli ultimi posti della graduatoria si trovano la salute e la condizione economica. Della salute si è già detto in precedenza; va comunque sottolineato positivamente il 58,4% di soddisfatti in queste età e soprattutto il 47,3% di soddisfatti ultrasettantacinquenni.

La situazione economica infine, «spacca» quasi a metà gli anziani: il 51,8% è soddisfatto, e si tratta in prevalenza di uomini dal momento che, come si è visto, in questa fascia di età le donne hanno un reddito solitamente più basso.

ALLEGATO 1

Pensioni vigenti al 1° gennaio - Numero Pensioni - Anno 1996

MASCHI

Pensioni dirette

REGIONE	Classi di età												Totale
	Fino a 14	15-19	20-29	30-39	40-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-79	oltre 80	Senza ind.	
Piemonte	-	-	95	977	4.295	28.583	70.832	97.261	104.577	127.260	67.803	185	501.688
Valle d'Aosta	-	-	6	56	416	1.135	1.968	2.565	2.789	3.447	1.670	1	14.053
Lombardia	-	-	325	2.428	9.202	57.209	147.413	181.209	187.459	218.507	99.548	847	894.147
Liguria	-	-	15	365	2.265	7.929	20.801	33.305	43.073	59.451	32.755	56	200.015
Trentino Alto Adige	-	-	13	274	913	3.963	9.513	14.717	18.961	23.260	12.422	41	84.107
Veneto	-	-	138	997	4.185	23.372	55.280	79.064	95.063	119.190	55.662	160	434.111
Friuli Venezia Giulia	-	-	28	259	1.536	6.797	17.002	23.276	29.318	51.281	25.030	67	154.594
Emilia Romagna	-	-	198	1.313	4.727	23.036	57.718	84.976	100.764	140.957	74.672	114	488.505
Toscana	-	-	85	866	4.149	14.628	39.283	65.636	86.382	122.530	65.855	163	399.577
Umbria	-	-	17	208	1.072	4.249	9.692	16.655	22.141	31.396	15.459	84	100.973
Marche	-	-	53	528	2.084	6.213	16.504	31.562	40.556	56.361	27.853	97	181.811
Lazio	-	-	50	731	4.144	9.078	27.508	69.811	96.848	122.070	59.260	128	389.928
Abruzzo	-	-	23	341	1.773	2.994	8.297	21.247	32.936	45.767	23.865	135	137.378
Molise	-	-	8	98	436	583	1.760	5.963	9.576	13.994	7.671	12	40.101
Campania	-	-	52	1.024	7.083	12.599	27.678	67.611	97.832	117.327	53.147	182	384.535
Puglia	-	-	73	808	4.686	10.888	25.670	57.739	77.118	96.842	49.456	97	323.377
Basilicata	-	-	7	123	673	1.068	3.195	10.022	14.917	19.210	10.470	19	59.734
Calabria	-	-	28	507	2.536	3.090	7.995	27.248	43.031	61.202	32.872	92	178.601
Sicilia	-	-	68	1.042	5.920	9.918	28.164	70.530	102.182	136.316	75.915	376	430.431
Sardegna	-	-	22	484	2.537	4.548	11.088	23.438	30.245	38.836	22.338	63	133.599
Totale	-	-	1.334	13.459	64.632	231.680	577.361	983.835	1.235.798	1.605.204	813.723	3.219	5.530.245

Pensioni vigenti al 1° gennaio - Numero Pensioni - Anno 1996

FFMMINE

Pensioni dirette

REGIONI	Classi di età												Totale
	Fino a 14	15-19	20-29	30-39	40-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-79	oltre 80	Senza ind.	
Piemonte	-	-	40	500	3.387	12.305	62.655	97.388	109.466	162.726	124.201	453	573.121
Valle d'Aosta	-	-	-	38	168	336	1.234	2.172	2.709	3.954	2.620	6	13.237
Lombardia	-	-	113	1.314	6.588	20.074	121.336	183.075	200.425	293.619	200.486	5.916	1.032.946
Liguria	-	-	9	169	1.116	2.313	16.033	30.756	39.951	66.597	48.673	103	205.720
Trentino Alto Adige	-	-	11	120	577	1.399	8.717	16.176	19.039	29.415	22.681	55	98.220
Veneto	-	-	77	534	2.350	7.082	40.769	72.939	90.204	138.112	96.766	192	419.025
Friuli Venezia Giulia	-	-	11	138	890	2.184	12.533	21.900	27.890	48.094	38.739	73	152.452
Emilia Romagna	-	-	67	797	4.006	10.627	55.924	92.029	105.869	175.002	125.250	220	569.791
Toscana	-	-	37	435	2.892	6.122	33.951	61.645	83.004	136.482	96.619	217	421.404
Umbria	-	-	10	121	731	1.902	9.035	16.725	22.389	36.093	22.857	121	109.984
Marche	-	-	33	345	1.733	4.216	17.916	31.854	37.903	60.727	41.800	97	196.684
Lazio	-	-	21	411	3.257	5.573	34.590	65.981	91.383	135.707	79.390	607	416.920
Abruzzo	-	-	11	192	1.164	2.522	9.696	21.603	31.247	48.367	31.053	100	145.955
Molise	-	-	-	43	322	582	2.708	7.323	9.362	14.140	10.010	12	44.502
Campania	-	-	25	589	4.381	6.829	30.943	63.446	94.031	132.333	74.117	238	406.932
Puglia	-	-	31	501	3.395	5.715	30.840	54.408	73.693	102.807	61.846	239	333.475
Basilicata	-	-	2	69	516	863	5.027	11.732	14.668	20.997	13.083	6	66.993
Calabria	-	-	16	436	2.137	2.808	16.732	32.601	41.971	64.385	40.144	189	201.419
Sicilia	-	-	24	397	2.698	4.559	22.881	50.128	90.627	133.220	78.961	256	383.751
Sardegna	-	-	-	209	1.518	2.694	10.567	20.956	27.506	38.694	23.356	52	124.659
Totale	-	-	545	7.358	43.826	100.705	544.117	953.937	1.213.337	1.841.471	1.232.712	9.182	5.947.190

Pensioni vigenti al 1° gennaio - Numero Pensioni - Anno 1996

MASCHI+FEMMINE

Pensioni dirette

REGIONI	Classi di età												Totale
	Fino a 14	15-19	20-29	30-39	40-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-79	oltre 80	Senza ind.	
Piemonte	-	-	135	1.477	7.682	40.688	133.487	194.649	214.043	289.986	192.004	638	1.074.789
Valle d'Aosta	-	-	6	94	584	1.471	3.202	4.737	5.498	7.401	4.290	-	27.290
Lombardia	-	-	438	3.742	15.790	77.283	258.749	364.284	387.884	512.126	300.034	6.763	1.927.093
Liguria	-	-	24	534	3.381	10.242	36.834	64.061	83.024	126.048	81.428	159	405.735
Trentino Alto Adige	-	-	54	394	1.490	5.362	18.260	30.893	38.000	52.675	35.103	96	182.327
Veneto	-	-	215	1.531	6.535	30.454	96.049	152.003	185.267	257.302	152.428	352	882.436
Friuli Venezia Giulia	-	-	39	397	2.426	8.981	29.535	45.176	57.208	99.375	63.769	140	307.046
Emilia Romagna	-	-	265	2.140	8.733	33.663	113.642	177.005	206.633	315.959	199.922	334	1.058.296
Toscana	-	-	122	1.301	7.041	20.750	73.234	127.281	169.386	259.612	162.474	380	820.981
Umbria	-	-	27	329	1.803	6.151	18.727	33.380	44.530	67.489	38.316	205	210.957
Marche	-	-	86	873	3.817	10.429	34.420	63.116	78.459	117.088	69.713	194	378.495
Lazio	-	-	71	1.142	7.401	14.651	62.098	135.792	188.231	257.777	138.650	1.035	806.848
Abruzzo	-	-	34	533	2.937	5.516	17.993	42.850	64.183	94.134	54.918	235	283.333
Molise	-	-	8	141	758	1.165	4.468	13.286	18.938	28.134	17.681	24	84.603
Campania	-	-	-	1.613	11.464	19.428	58.621	131.057	191.863	249.660	127.264	420	791.467
Puglia	-	-	104	1.309	8.081	16.603	56.510	112.147	150.811	199.649	111.302	336	656.852
Basilicata	-	-	9	192	1.189	1.931	8.222	21.754	29.615	40.207	23.553	55	126.727
Calabria	-	-	41	943	4.673	5.898	24.727	59.849	85.002	125.587	73.016	281	380.020
Sicilia	-	-	92	1.439	8.618	14.477	51.045	120.658	192.809	269.536	154.876	632	814.182
Sardegna	-	-	29	693	4.055	7.242	21.655	43.494	57.751	77.530	45.694	115	258.258
Totale	-	-	1.879	20.817	108.458	332.385	1.121.478	1.937.772	2.449.135	3.446.675	2.046.435	12.401	11.477.435

Pensioni vigenti al 1° gennaio - Numero Pensioni - Anno 1996

MASCHI

Pensioni indirette

REGIONI	Classi di età												Totale
	Fino a 14	15-19	20-29	30-39	40-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-79	oltre 80	Senza ind.	
Piemonte	175	250	185	304	1.112	1.312	2.364	3.525	4.944	10.551	14.382	5	39.139
Valle d'Aosta	-	14	8	7	31	42	71	92	100	266	272	-	910
Lombardia	359	521	436	601	2.740	2.659	4.746	6.501	8.632	17.971	20.708	15	65.895
Liguria	51	74	95	107	410	437	756	1.105	1.551	3.732	4.870	1	13.189
Trentino Alto Adige	52	70	37	76	284	284	403	600	858	1.574	2.129	-	6.367
Veneto	149	239	156	320	1.211	1.189	1.812	2.563	3.526	7.793	9.440	13	28.441
Friuli Venezia Giulia	58	63	61	90	364	394	640	838	1.187	2.750	3.492	-	9.937
Emilia Romagna	149	224	189	265	1.191	1.337	2.209	3.456	5.086	12.274	16.598	3	43.071
Toscana	80	118	140	193	927	857	1.512	2.190	3.161	8.236	11.431	4	28.849
Umbria	18	26	30	62	187	193	365	491	945	2.324	2.925	2	7.568
Marche	45	73	56	88	351	387	649	940	1.412	3.609	5.466	-	13.076
Lazio	140	202	236	216	1.050	923	1.545	2.141	3.422	7.978	9.735	12	27.600
Abruzzo	32	53	64	80	286	261	484	656	1.184	3.003	4.945	3	11.051
Molise	8	11	15	18	74	42	138	260	465	1.101	1.952	-	4.084
Campania	154	281	278	431	1.490	1.134	1.863	2.912	4.402	9.364	11.122	3	33.434
Puglia	124	185	181	284	935	767	1.258	1.952	3.008	7.431	10.590	2	26.717
Basilicata	12	32	18	23	159	126	237	442	648	1.627	2.776	-	6.100
Calabria	70	104	109	147	544	435	718	1.171	1.792	4.520	7.328	-	16.945
Sicilia	99	199	169	320	1.075	793	1.188	1.750	2.585	6.695	11.100	2	25.975
Sardegna	52	89	115	171	475	334	504	674	951	2.063	3.450	-	8.878
Totale	1.834	2.828	2.578	3.803	14.932	13.906	23.582	34.259	49.859	114.862	154.711	72	417.226

Pensioni vigenti al 1° gennaio - Numero Pensioni - Anno 1996

FEMMINE

Pensioni indirette

REGIONI	Classi di età											Senza ind.	Totale
	Fino a 14	15-19	20-29	30-39	40-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-79	oltre 80		
Piemonte	172	230	394	1.639	7.556	8.382	16.529	26.995	39.968	91.252	97.663	869	291.649
Valle d'Aosta	5	10	19	54	258	292	525	794	1.165	2.516	2.453	-	8.091
Lombardia	348	538	819	3.667	15.122	18.185	36.190	57.477	82.558	181.032	174.399	3.522	574.157
Liguria	61	90	133	552	2.410	3.033	6.190	10.021	16.041	41.609	45.578	351	126.069
Trentino Alto Adige	51	54	71	428	1.519	1.833	3.171	4.990	7.403	17.441	17.364	143	54.168
Veneto	136	212	338	1.809	7.542	8.695	16.715	26.239	39.522	86.947	81.934	930	271.019
Friuli Venezia Giulia	48	63	111	535	2.293	2.667	5.288	8.589	15.079	38.416	38.241	367	111.697
Emilia Romagna	115	188	320	1.533	6.207	6.917	13.661	22.438	34.554	88.352	95.656	169	270.110
Toscana	103	142	251	1.137	4.992	5.473	11.459	18.032	29.164	75.230	83.340	681	230.004
Umbria	14	15	70	300	1.137	1.337	2.696	4.472	7.154	18.147	17.664	258	53.264
Marche	33	50	99	511	2.047	2.335	4.933	8.012	12.322	30.166	30.494	237	91.239
Lazio	123	213	433	1.654	6.774	7.355	14.178	22.498	33.079	76.251	70.252	1.406	234.216
Abruzzo	30	43	95	474	2.028	2.002	3.914	6.687	10.012	23.766	23.172	333	72.556
Molise	7	13	21	159	588	524	1.131	1.892	2.838	6.559	6.919	21	20.672
Campania	164	291	447	2.068	8.673	8.424	14.787	23.845	33.944	70.990	58.292	869	222.794
Puglia	110	188	277	1.375	5.732	5.605	10.026	16.171	23.953	54.612	53.992	650	172.721
Basilicata	16	24	45	239	1.002	891	1.857	2.904	4.271	9.440	9.375	85	30.239
Calabria	44	119	184	915	3.327	3.100	5.695	9.709	13.500	31.329	29.573	445	97.940
Sicilia	109	188	397	2.032	7.855	7.769	13.942	22.592	33.303	80.117	72.336	1.500	242.170
Sardegna	50	103	177	741	2.551	2.827	4.799	7.275	10.584	23.549	22.117	172	49.945
Totale	1.739	2.774	4.701	21.822	89.913	97.646	187.686	301.722	450.414	1.047.781	1.030.814	13.008	3.250.020

Pensioni vigenti al 1° gennaio - Numero Pensioni - Anno 1996

MASCHI+FEMMINE

Pensioni indirette

REGIONI	Classi di età												Totale
	Fino a 14	15-19	20-29	30-39	40-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-79	oltre 80	Senza ind.	
Piemonte	347	480	579	1.943	8.698	9.694	18.893	30.520	44.912	101.803	112.045	874	330.788
Valle d'Aosta	12	24	27	61	289	334	596	886	1.265	2.782	2.725	-	9.001
Lombardia	707	1.059	1.255	1.268	18.168	20.844	40.936	63.978	91.190	199.003	195.107	3.537	640.052
Liguria	112	164	228	659	2.820	3.470	6.946	11.126	17.592	45.341	50.448	352	139.258
Trentino Alto Adige	103	124	108	504	1.803	2.117	3.574	5.590	8.261	19.015	19.493	143	60.835
Veneto	285	451	494	2.129	8.753	9.884	18.557	28.802	43.048	94.740	91.374	943	299.460
Friuli Venezia Giulia	106	126	172	625	2.657	3.061	5.928	9.427	16.266	41.166	41.733	367	121.634
Emilia Romagna	264	412	509	1.798	7.398	8.254	15.960	25.894	39.640	100.626	112.254	172	313.181
Toscana	183	260	391	1.330	5.919	6.330	12.971	20.222	32.325	83.466	94.771	685	258.853
Umbria	32	41	100	362	1.324	1.530	3.061	4.963	8.099	20.471	20.589	260	60.832
Marche	78	123	155	599	2.398	2.722	5.582	8.952	13.734	33.775	35.960	237	101.315
Lazio	263	415	669	1.870	7.824	8.278	15.723	24.639	36.501	84.229	79.987	1.418	261.816
Abruzzo	62	96	159	554	2.314	2.263	4.398	7.343	11.196	26.769	28.117	336	83.607
Molise	15	24	36	177	662	566	1.269	2.152	3.303	7.660	8.871	21	24.756
Campania	318	572	725	2.499	10.163	9.558	16.650	26.757	38.346	80.354	69.414	872	256.228
Puglia	234	373	458	1.659	6.667	6.372	11.284	18.123	26.961	62.073	64.582	652	199.438
Basilicata	28	56	63	262	1.161	1.017	2.094	3.436	4.919	11.067	12.151	85	36.339
Calabria	114	223	293	1.062	3.871	3.535	6.413	10.880	15.292	35.849	36.901	452	114.885
Sicilia	208	387	566	2.352	8.930	8.562	15.130	24.342	35.888	86.842	83.436	1.502	268.145
Sardegna	102	192	292	912	3.026	3.161	5.303	7.949	11.535	25.612	25.567	172	83.823
Totale	3.573	5.602	7.279	25.625	104.845	111.552	211.268	335.981	500.273	1.162.643	1.185.525	13.080	3.667.246

Pensioni vigenti al 1° gennaio - Importo medio mensile - Anno 1996

MASCHI

Pensioni dirette

REGIONI	Classi di età											Senza ind.	Totale
	Fino a 14	15-19	20-29	30-39	40-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-79	oltre 80		
Piemonte	-	-	664.968	756.905	1.145.735	1.938.807	1.872.216	1.632.874	1.117.998	1.269.505	1.099.478	928.762	1.468.253
Valle d'Aosta	-	-	380.883	707.543	1.111.277	1.802.593	1.728.333	1.456.102	1.327.506	1.238.947	1.211.091	119.050	1.414.281
Lombardia	-	-	702.622	851.777	1.298.010	2.015.853	1.949.316	1.735.476	1.547.782	1.423.609	1.211.447	1.144.408	1.606.793
Liguria	-	-	984.483	912.232	1.739.776	2.222.748	2.092.446	1.737.879	1.464.599	1.280.024	1.150.857	877.873	1.500.928
Trentino Alto Adige	-	-	639.729	841.026	951.732	1.612.717	1.594.261	1.367.130	1.145.784	1.033.714	909.773	1.075.865	1.187.175
Veneto	-	-	773.637	779.035	1.123.238	1.670.178	1.634.881	1.410.720	1.159.734	1.048.389	944.364	1.227.911	1.233.641
Friuli Venezia Giulia	-	-	845.752	761.142	1.383.838	1.737.613	1.705.272	1.445.329	1.126.835	935.270	918.154	1.074.004	1.169.327
Emilia Romagna	-	-	677.989	786.457	1.144.050	1.690.458	1.651.029	1.473.369	1.250.798	1.126.560	963.940	1.156.282	1.275.005
Toscana	-	-	612.296	792.095	1.167.988	1.736.958	1.687.594	1.474.901	1.236.894	1.125.564	979.031	966.213	1.259.658
Umbria	-	-	653.194	701.897	948.623	1.602.442	1.495.700	1.237.581	1.044.414	964.485	869.253	856.499	1.088.748
Marche	-	-	613.742	675.961	795.146	1.217.070	1.232.079	1.009.053	883.579	826.217	780.807	957.539	912.700
Lazio	-	-	657.224	786.157	1.159.387	1.782.537	2.004.389	1.691.199	1.304.689	1.128.653	1.016.525	978.746	1.331.439
Abruzzo	-	-	644.769	677.984	750.421	955.265	1.085.404	982.560	792.334	738.076	728.876	619.575	812.278
Molise	-	-	572.056	634.932	676.953	864.649	883.797	762.209	615.446	595.692	643.694	741.774	651.704
Campania	-	-	654.207	702.306	942.923	1.364.618	1.394.608	1.150.627	947.523	876.363	816.117	1.031.557	987.980
Puglia	-	-	612.542	696.763	793.806	1.515.946	1.421.402	1.133.758	970.940	931.167	871.034	743.715	1.023.305
Basilicata	-	-	792.300	647.013	707.737	1.048.155	1.044.901	921.516	797.841	761.022	751.714	660.437	814.775
Calabria	-	-	675.569	606.452	681.883	853.291	959.221	904.181	776.132	724.475	726.053	702.096	776.044
Sicilia	-	-	629.841	646.392	710.936	1.023.247	1.209.712	1.064.169	901.475	846.885	798.200	798.886	911.547
Sardegna	-	-	565.409	669.312	839.555	1.218.474	1.337.700	1.175.483	1.008.679	976.119	907.476	1.197.952	1.041.015
Totale	-	-	681.956	756.020	1.042.657	1.721.082	1.695.732	1.420.871	1.178.136	1.064.485	956.061	988.322	1.229.022